

# Prefazione

In Rete siamo quello che raccontiamo di noi e quello che di noi raccontano gli altri. Siamo i nostri contenuti, ci rappresentiamo e veniamo rappresentati in continuazione attraverso testi e immagini che sostituiscono – ma sarebbe meglio dire integrano – la fisicità delle relazioni interpersonali. Raccontare la nostra storia, condividere le nostre competenze, promuovere le nostre esperienze è molto più del banale esercizio di vanità che talvolta sembrerebbe: è invece il modo in cui definiamo il nostro posto nella comunità delle persone interconnesse, è il servizio che rendiamo ai nostri interlocutori perché si moltiplichino l'unica vera ricchezza di questo ecosistema, ovvero le relazioni (tra persone, tra contenuti, tra idee, tra luoghi). Non c'è un obbligo necessario di verità, né esiste una centro editoriale deputato a filtrare la stupefacente valanga di senso riversata ogni minuto in questo enorme calderone sociale. Tuttavia, per ricavarne beneficio, ci sono richiesti coerenza e spirito di servizio, perché le scelte di ciascuno di noi, la fiducia che riponiamo nell'operato altrui, è il motore che permette alle idee più interessanti e ai contenuti più utili di emergere verso l'attenzione generale.

Se questo vale dentro social network generalisti, deputati allo svago o alla socialità leggera, come Facebook o Google+ o YouTube, a maggior ragione vale dentro il prodigioso contenitore di esperienze professionali di cui Antonella Napolitano racconta nelle pagine che seguono. Comprendere il funzionamento di LinkedIn è un buon pretesto per capire il laboratorio che tutti insieme stiamo costruendo dentro Internet: il senso della presenza di ciascuno, l'opportunità del condividere vissuti e specializzazioni, l'imprevedibilità dei legami animati dai processi digitali, la

finestra sul mondo che si spalanca al crescere dei legami tra noi e gli altri. La rete si fa estensione del nostro spazio sociale quotidiano, reso più potente ed efficace da un sistema operativo per le relazioni che riempie gli interstizi e crea contesti. Siamo tutti interconnessi – *linked in*, appunto – dentro la trama di una ragnatela che produce tanto più senso e valore quanta più gente decide di diventarne nodo attivo.

Dentro LinkedIn c'è un po' tutto questo. Nel profilo individuale raccontiamo da dove veniamo, che cosa abbiamo fatto, che cosa sappiamo fare e dove stiamo andando. Parliamo agli altri e degli altri, fornendo referenze sulle persone che condividono il nostro percorso professionale. Apriamo luoghi di conversazione tematici dove riunire esperti e interessati, varcando i confini delle nostre reti di colleganza. Manteniamo relazioni con quanti lavorano o hanno lavorato con noi, lanciamo ami alle persone con cui ci piacerebbe collaborare. La coincidenza di nomi, marchi e luoghi ricalca in modo quasi automatico gerarchie aziendali, ma allo stesso tempo lascia immaginare i gruppi di lavoro possibili. Ci abituiamo alla responsabilità che la rete abitata dalle persone richiede ai suoi nodi, investendo il nostro capitale sociale ogni volta che siamo chiamati a garantire l'inizio di una relazione di lavoro tra due contatti che non si conoscono. Ogni azione semina pretesti per interazioni sociali, per ritrovare passati condivisi, per disegnare ipotesi di allineamenti futuri.

Pensavate che questo libro vi avrebbe spiegato come usare una piattaforma di servizi utili nel vostro lavoro. Farà di più: vi darà una spinta verso la cittadinanza digitale.

*Sergio Maistrello*